

La ceramica grezza dallo scavo dell'Edificio II di Oderzo: una proposta tipologica

Lo scavo stratigrafico recentemente conclusosi in Oderzo (TV), nell'area delle ex Carceri ha portato alla luce, tra le altre evidenze di periodo altomedioevale, i resti di un edificio ligneo denominato Edificio II¹: esso è a pianta rettangolare (m 12 per 6), formato da travature perimetrali orizzontali sui lati corti e verticali portanti su quelli lunghi; al suo interno è presente una successione di livelli formati per accrescimento, quelli inferiori a carattere più lentiforme, seguiti da un consistente strato organico considerabile come la principale fase di utilizzo della struttura, a sua volta coperto da un altro livello d'uso, che segna anche l'ultima fase a carattere propriamente abitativo.

Vale la pena ricordare che la struttura sorge all'interno e a ridosso delle mura pertinenti al *castrum* bizantino di Oderzo, in un'area precedentemente utilizzata come necropoli, per la quale si ha come termine *ante quem* un decanummo di Giustiniano (547 d.C.).

Si è ritenuto quindi opportuno analizzare i materiali archeologici provenienti dalla stratificazione dell'edificio proprio perché rappresentativi di un momento di passaggio sia cronologico (dal tardoantico all'altomedioevo) che culturale ed etnico (dal dominio bizantino alla conquista longobarda); si è avvertita la necessità di cominciare dalla costruzione di una tipologia, premessa necessaria per qualunque altro tipo di considerazione su produzione, circolazione e diffusione della ceramica, anche perché il quadro degli studi sulla grezza è a tutt'oggi particolarmente lacunoso nell'area veneta.

Sono stati rinvenuti complessivamente 1340

frammenti di grezza², tra i quali 182 sono orli: in base ad essi, data l'estrema frammentarietà dei pezzi, è stata costruita la tipologia qui presentata, considerando la forma del corpo là dove era possibile.

Aspetti tecnici e decorativi.

Per quanto riguarda gli impasti si è notata omogeneità su tutto il campione e comunque le considerazioni statistiche sono state condotte per il campione dei frammenti significativi (17,3%): per il parametro degli inclusi primari, ad un esame macroscopico, emerge che il degrassante usato con maggior frequenza è il calcare mescolato alla quarzite (46,5%), o il calcare utilizzato da solo (34,4%), seguito dalla quarzite (18,1%).

Per quanto riguarda la tempera secondaria si evidenzia invece la notevole presenza di inclusi micacei e sabbiosi (rispettivamente 37,5% e 33,6%).

La frequenza degli inclusi risulta omogeneamente alta su tutto il campione con granulometria medio fine; del tutto assenti sono i frammenti con impasto grossolano (inclusi sopra i 3 mm).

Complessivamente si può affermare che la fattura è di un livello qualitativo discreto: infatti gli spessori sono medi e piuttosto regolari, le superfici almeno lisce, a stecca, con panno o paglia; si presuppone l'uso del tornio, testimoniato anche dai segni regolari lasciati sulla maggioranza delle superfici sia interne che esterne dei manufatti; rari i casi di lucidatura, rilevata su due ciotole e su alcuni frammenti di parete pertinenti a fondi con incavo sulla base e l'uso della spazzola.

Le decorazioni, rilevate sul 14,3% del campione

Si desidera ringraziare la responsabile scientifica degli scavi condotti nell'Area delle ex Carceri in Oderzo, Dott. Margherita Tirelli, Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Altino ed Ispettrice presso la Soprintendenza Archeologica del Veneto, per la disponibilità e la gentilezza dimostrate nel concedere il materiale oggetto di questo studio.

¹ Per una pubblicazione a carattere preliminare dello scavo si veda CASTAGNA, TIRELLI 1995.

² Gli strati presi in esame hanno restituito quasi esclusiva-

mente ceramica grezza, con una attestazione scarsa di anforacei (tra i quali si riconoscono fr. pertinenti ad anfore di tipo africano, costolate, tipo Gaza, Late Roman) e molto bassa per le altre classi di materiali (ad es. solo due fr. di invetriata, tre di pietra ollare, poca ceramica comune). L'impressione è che il tasso di residualità sia molto basso, così come il rimescolamento tra le diverse fasi, come prova il fatto che di norma i frammenti trovino i relativi attacchi all'interno della stessa fase.

totale, sono realizzate ad incisione con uno strumento a punta singola o multipla, talora anche in associazione, con motivi lineari (orizzontali, verticali, obliqui e ad intreccio) ad onda (singola, doppia, tripla, ad intreccio) ed anche misti, con una certa prevalenza dei primi sui secondi (Grafico 1).

Nelle olle la decorazione è attestata soprattutto sulla spalla, con netta prevalenza dei motivi ad onda; in un caso la decorazione è localizzata sulla superficie interna dell'orlo (olla a tav. II, 19); nelle forme aperte predominano invece i motivi lineari, e più in dettaglio si intende evidenziare che le forme del catino coperchio e del bacile risultano costantemente decorate (in un caso sia all'interno che all'esterno: tav. III, 39).

Le forme individuate sono: olla, catino coperchio, bacile, ciotola, coperchio, pentola, tegame, teglia, brocca (grafico 2).

Olle

Le olle sono la forma più attestata e che presenta la maggior variabilità formale all'orlo: sono stati individuati infatti nove tipi (grafico 3), all'interno dei quali si distinguono sottotipi; molto frequenti gli orli estroflessi, seguiti da quelli a tesa; molto rari invece quelli verticali e a sella (grafico 4); per quanto riguarda il labbro si ha una prevalenza di quelli semplici e piatti. I diametri all'orlo si attestano prevalentemente su valori medio piccoli con misure comprese tra 10 e 16 cm (grafico 5).

TIPO 1 (Tav. I, 1-3): olla con orlo estroflesso, labbro arrotondato, semplice o appuntito; corpo globulare. Diametro generalmente compreso tra 12 e 17 cm, un solo esemplare misura 21 cm. Sono attestate decorazioni ad onda o ad incisioni orizzontali; la decorazione a reticolo trova confronti con olle rinvenute oltralpe a Virgen e St. Alban (RODRIGUEZ 1992, p. 173, tav. 6, 6-7).

Presente in tutta la sequenza stratigrafica dell'edificio con una percentuale molto alta ed una significativa attestazione nella fase centrale dell'Edificio (53,3%).

- 1/A (Tav. I, 4): orlo breve, corpo ovoidale; documentato da due soli esemplari.

Il tipo 1, molto diffuso, trova confronti in: Emilia, Villa Clelia (GELICHI 1990, fig. 19.5, 8,13; fig. 20.9); Lombardia, Monte Barro (NOBILE 1991, Tav. XL.13: tipo IV/i); Veneto, Concordia Sagittaria (V-VI sec.) (DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 156, fig. 23.24); Torcello, presente in tutta la sequenza tra I e IX sec. (LECIJEWIICZ *et al.* 1977); Eraclea, tipo 5, presente dalla fine V al IX/X sec. (SPAGNOL in questo volume); Friuli, Invillino, forme IIIa2-IIIa3, Periodo II e III (BIERBRAUER 1987, tav. 73.10-12); Carinzia, Kathreinkogel, periodo tardoantico (RODRIGUEZ 1988, p. 149, tav. 1.24); Teurnia, V-VI sec.

(RODRIGUEZ 1990, p. 305, tav. 3.1); Duel, periodo tardoantico (STEINKLAUBER 1990, p. 130, fig. 10.13); Slovenia, Gojace-Borst (VII-VIII sec.) (SVOLJSK, KNIFIC 1976, p. 109, tav. 7.3, 9).

Il tipo risulta qui cronologicamente inquadrabile tra VII e IX secolo d.C.

TIPO 2 (Tav. I, 5): olla con orlo estroflesso, labbro piatto; generalmente corpo globulare. Diametri compresi tra 8 e 18 cm.

Presente in percentuale medio alta soprattutto nella fase centrale dell'edificio; un solo esemplare si presenta decorato con motivo ad onda.

- 2/A (Tav. I, 6): profilo esterno angolato.

Il tipo sembra cronologicamente inquadrabile tra VII e IX secolo d. C.

Esso risulta piuttosto comune e trova confronti con: Emilia, Classe (GELICHI 1983, p. 129, fig. 7.1-4); Lombardia, Piadena (IX-X sec.) (BROGIOLO, GELICHI 1986, p. 302, tav. V;1); Veneto, Torcello, presente in strati che vanno dalla metà V al IX/X sec. (LECIJEWIICZ *et al.* 1977); Eraclea, tipo 4, presente dal V al IX/X sec. (SPAGNOL in questo volume); Friuli, Invillino, forme IIIa2 e IIIa3, Periodo II e III (BIERBRAUER 1987, tav. 73.5, 14); Carinzia, Duel, periodo tardoantico (STEINKLAUBER 1984, p. 343, fig. 1.1); Kathreinkogel, periodo tardoantico (RODRIGUEZ 1988, p. 149, tav. 1.23); Slovenia, Tinje (CIGLENECKI 1984, p. 319, fig. 4.44, 50).

TIPO 3 (Tav. I, 7): olla con orlo estroflesso, labbro ingrossato esternamente, con diametri compresi tra 11 e 16 cm (una sola attestazione di 22 cm).

Presente in percentuale medio bassa solo nella

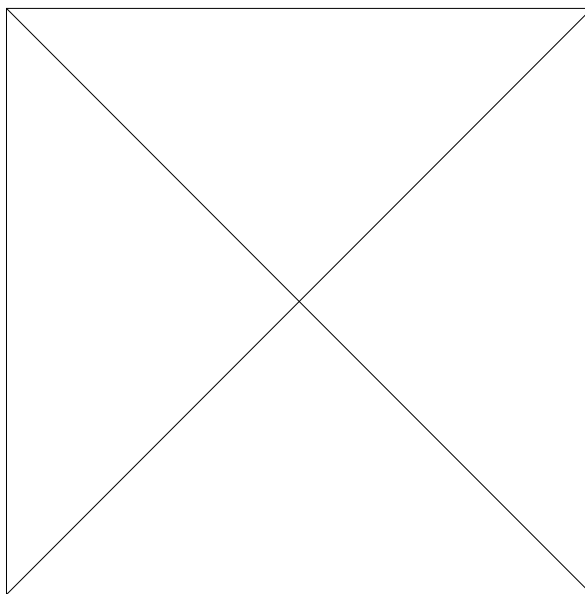


Grafico 1

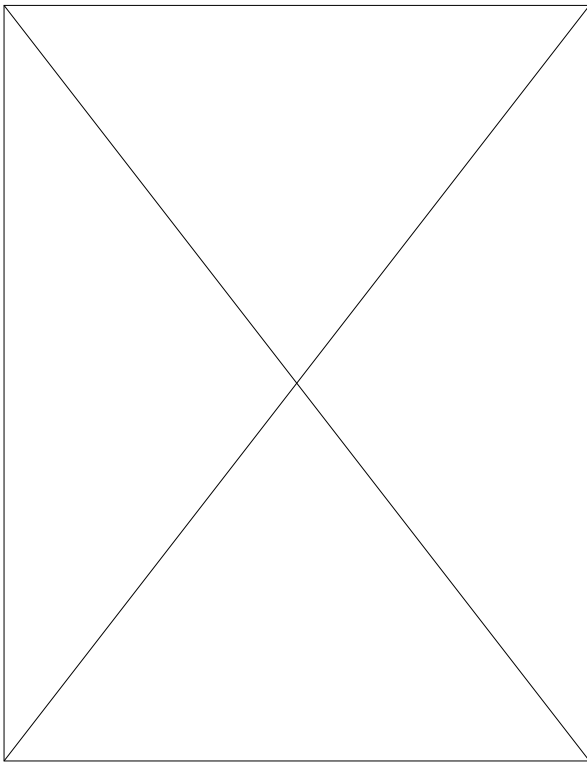


Grafico 2

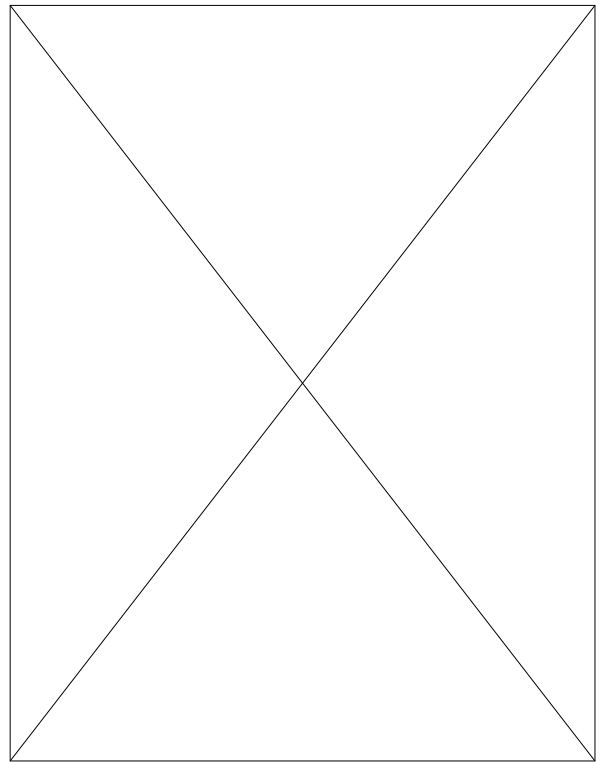


Grafico 3

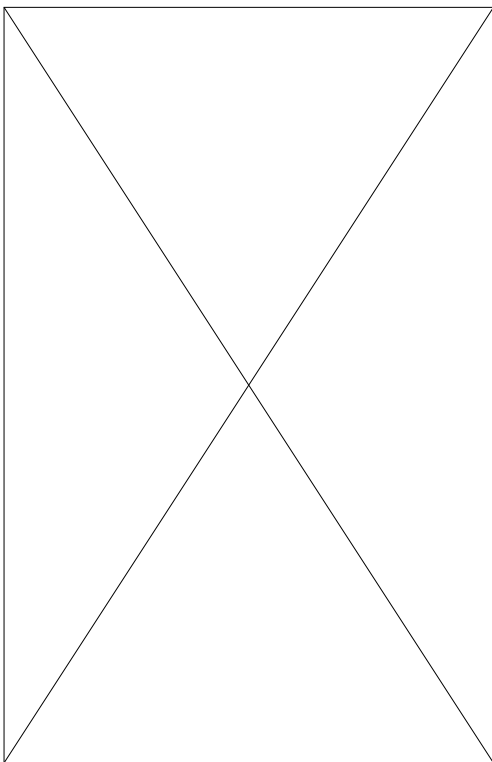


Grafico 4

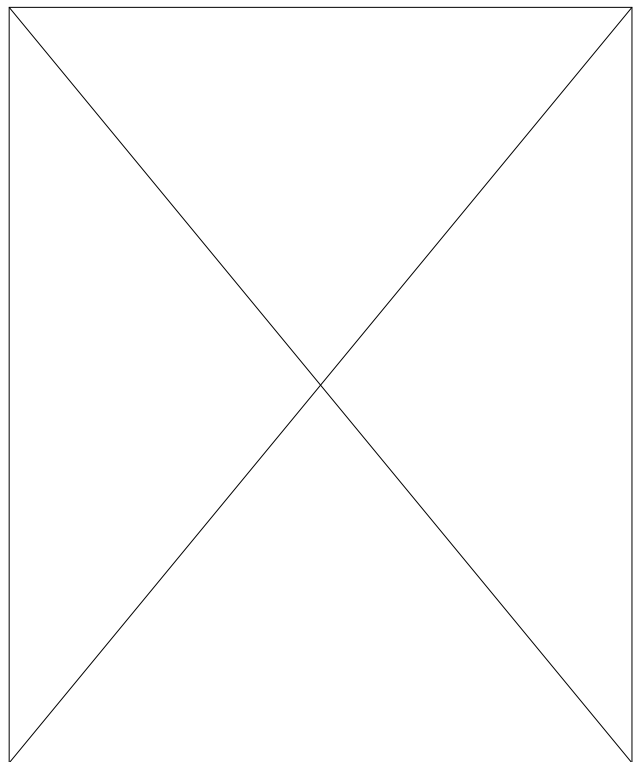


Grafico 5

fase centrale dell'edificio, con una cronologia che potrebbe essere collocata tra la seconda metà del VII e gli inizi del IX sec. d.C.

Il tipo, molto diffuso dall'età tardoantica in poi, trova confronti in: Lombardia, Castelseprio (DABROWSKA *et al.* 1979, fig. 38.6, 13, 44; fig. 39.10, VI-VII sec.); Monte Barro (NOBILE 1991, tav. XXXIX.3: tipo1/b); Emilia Romagna, Villa Clelia (GELICHI 1990, p. 171, fig. 19.9); Veneto, Concordia Sagittaria (DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 156, fig. 23.25); Torcello (LECIJEWICZ *et al.* 1977, p. 50, fig. 45.6, 7 IX e X sec.); Eraclea (SPAGNOL in questo volume, tipo 2, presente in strati dal V al IX/X sec.); Friuli, Invillino (BIERBRAUER 1987, tipo IIIc 1, periodo II-III), Romans d'Isonzo (DEGRASSI 1989, tav. II, 18); Slovenia, Tinje (CIGLENECKI 1984, p. 320, fig. 5.64, IV-VI sec.) Gojace-Borst (SVOLJSAK, KNIFIC 1976, p. 109, tav. 7.11; VII-VIII sec.).

TIPO 4 (Tav. I, 9): olla con orlo estroflesso, labbro modanato.

Presente in percentuale bassa nelle fasi centrale ed ultima dell'edificio con diametri compresi tra 13 e 14 cm.

Esso trova confronti in Friuli, S. Daniele (NEGRI 1994, tav. 6.3, datato al VII sec.) e si avvicina alla forma IIIId 2 e IIIk di Invillino (BIERBRAUER 1987, tav. 75, periodo III); sembra inquadrabile tra la metà del VII e gli inizi del IX secolo d.C.

4/A (Tav. I, 8): labbro pendulo (diam 16, 22, 24 cm).

Trova confronti in Friuli, S. Daniele (NEGRI 1994, tav. 6, 5 e 7, datati al VII sec.); assimilabile inoltre alla forma IIIe di Invillino (BIERBRAUER 1987, tav. 74, periodo III).

Cronologicamente inquadrabile tra VIII- inizi IX secolo d.C.

TIPO 5/A (Tav. I, 10): olla con breve orlo verticale, labbro piatto ingrossato, connessione collo spalla di tipo spezzato; linee incise all'esterno³.

Un confronto non puntuale è costituito da un esemplare di Milano (GUGLIELMETTI 1991, tav. CI, 1 datato fine VI- inizi VII sec.).

TIPO 5/B (Tav. I, 11): olla con breve labbro verticale, labbro piatto, connessione collo spalla di tipo continuo.

Il tipo trova confronti non puntuali con materiale di Eraclea (SPAGNOL in questo volume, tipo 8, datato al VII-VIII sec.), Lombardia, Quingentole (BROGIOLO, GELICHI 1986, datato per associazione a VI-VII sec.), Monte Barro (NOBILE 1991, tipo 2, p. 69, tav. XLI, 11).

Rinvenuto nella fase centrale e pertanto collocabile tra metà VII ed VIII secolo d.C.

TIPO 6: olla con orlo estroflesso, labbro piatto variamente lavorato. Corpo sia globulare che ovoidale. Mediamente attestato nelle fasi centrale ed ultima dell'edificio.

6/A (Tav. I, 12): labbro ingrossato internamente; 1 solo esemplare, con diametro di 9 cm.

6/B (Tav. I, 13): labbro appuntito all'esterno; corpo globulare (4 esemplari); diametri variabili tra 11 e 23 cm.

6/C (Tav. I, 14-15): labbro ingrossato esternamente (8 esemplari); corpo globulare o ovoidale, con diametri compresi tra 12 e 18 cm; in questa variante sono attestate decorazioni lineari incise.

Il sottotipo trova confronti con il Veneto, Eraclea (SPAGNOL in questo volume tipo 7/B datato al VII-VIII sec.), Rocca di Rivoli (HUDSON, LA ROCCA HUDSON 1982, p. 21, fig. 5:1, VI-VII (?) sec.); Friuli, Invillino, (BIERBRAUER 1987, forma IId 1-IIIId 2, tav. 75.1, 4, 5, 8, 15, periodo II e III); Emilia Romagna, Villa Clelia (GELICHI 1990, p. 171, fig. 19.7); Slovenia, Tinje (CIGLENECKI 1984, p. 320, tav. 5.62, IV-VI sec.).

Per quanto concerne la decorazione a reticolo si veda quanto detto nel tipo 1.

6/D (Tav. I, 16): labbro con ingrossamento simmetrico e profilo angolato; un solo esemplare con diametro di 13 cm. Si confronta con Kathreinkogel (RODRIGUEZ 1988, tav. 1, 22).

6/E (Tav. I, 17): labbro leggermente concavo (2 casi con diametro di 14 cm).

Si confronta con materiale da Invillino (BIERBRAUER 1987, forma IIIb, tav. 72, periodo III).

Complessivamente per le olle di tipo 6 si propone una datazione compresa tra VII e IX sec.

TIPO 7 (Tav. II, 18): olla con orlo estroflesso a sella, labbro arrotondato. Attestato da un unico esemplare, con diametro di 12 cm.

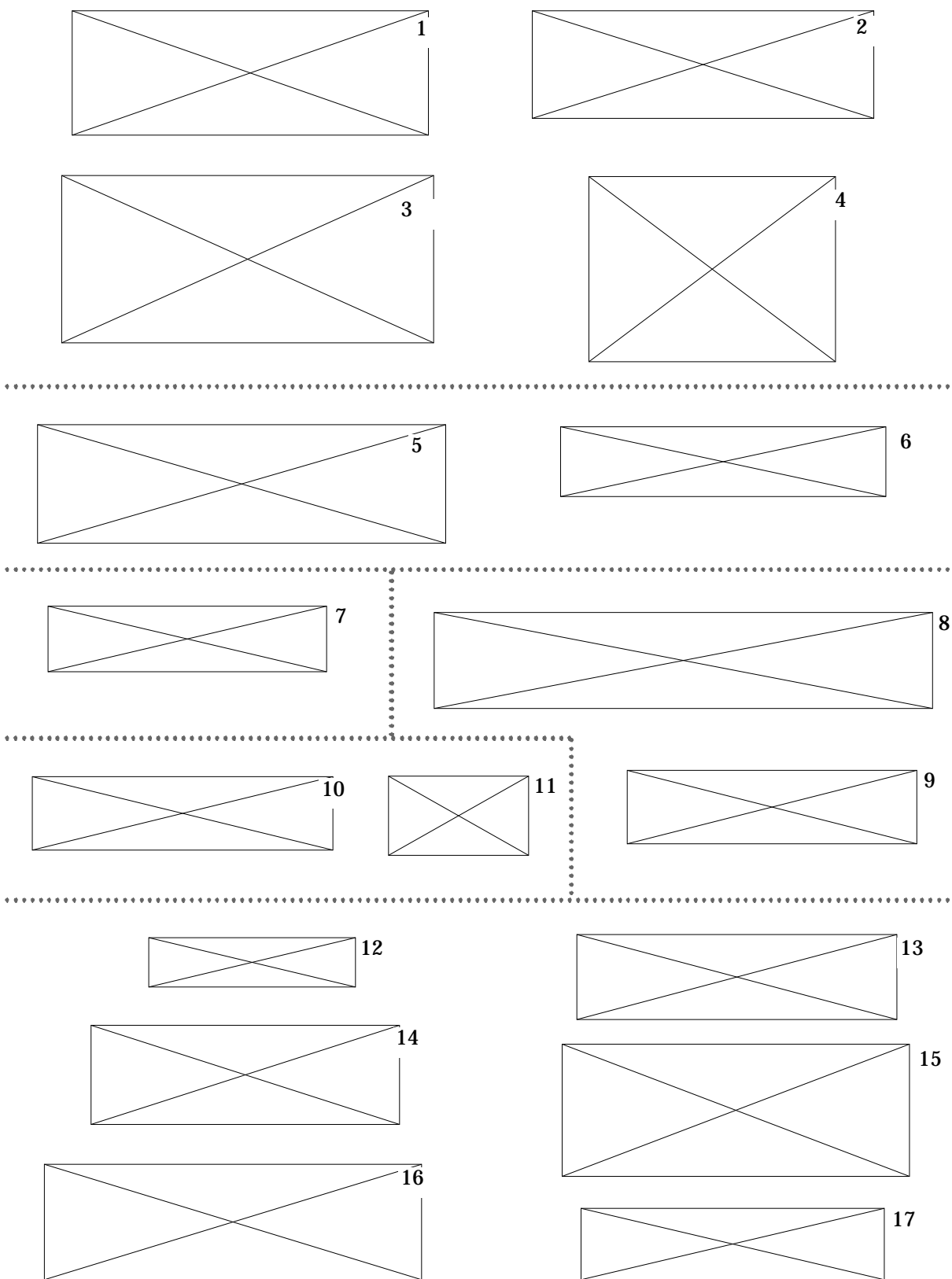
I confronti possono essere istituiti con il Veneto, Eraclea (SPAGNOL in questo volume, tipo 10, datato fine IV-VI sec.); Friuli, Invillino (BIERBRAUER 1987, forma IIIh, periodo III, tav. 121.12); Lombardia, Castelseprio (DABROWSKA *et al.* 1979, p. 81, fig. 56.9, VII-VIII sec.), Monte Barro (NOBILE 1991, tipo IV-e, tav. XL.7); Slovenia, Prapetno (CIGLENECKI 1984, tav. 2, 23).

Datazione: metà VII-VIII secolo d.C.

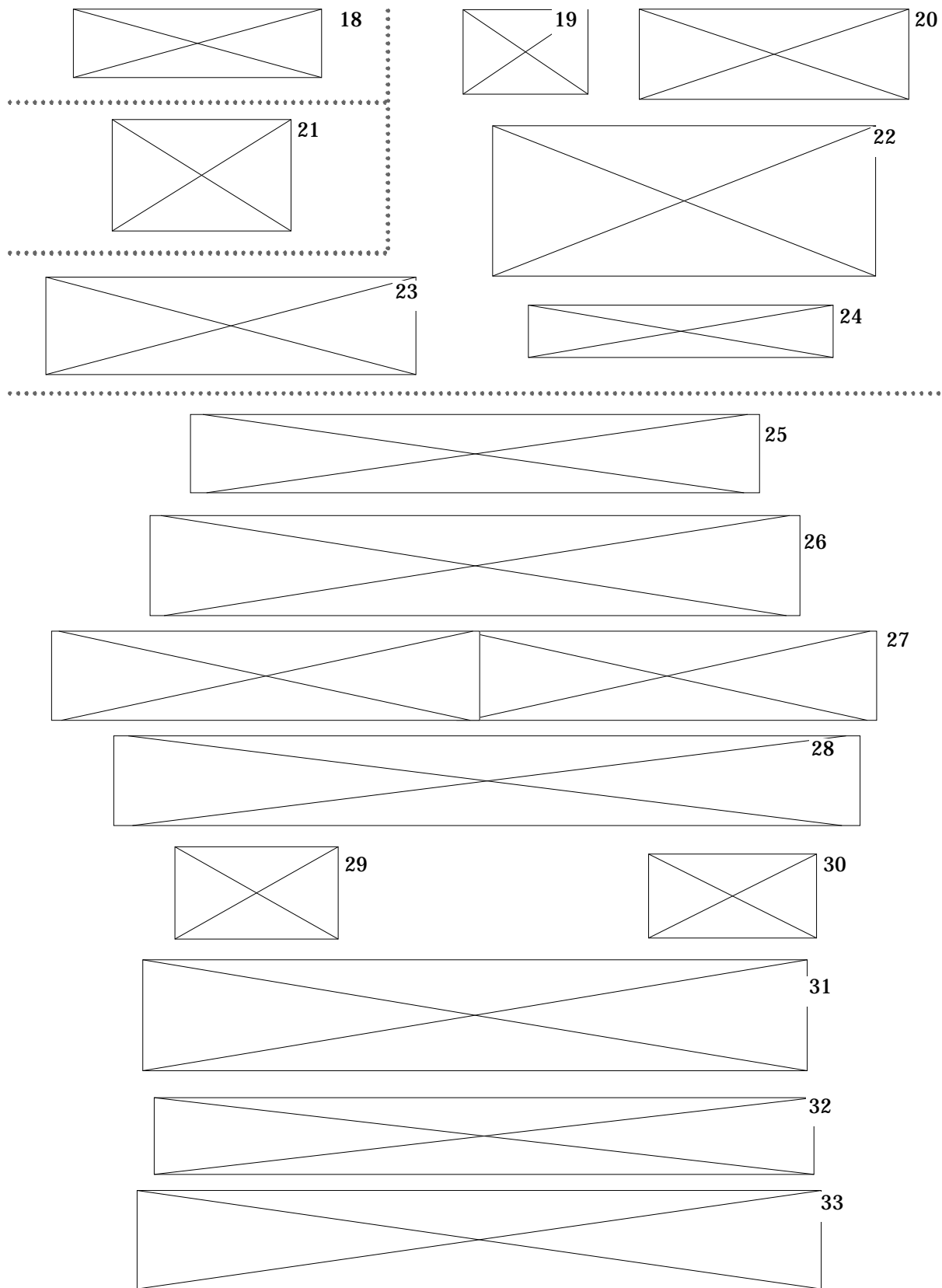
TIPO 8 (Tav. II, 20): olla con orlo estroflesso a tesa, labbro arrotondato, appuntito o semplice. Corpo globulare o ovoidale; diametri all'orlo compresi tra 10 e 18 cm.

³ Il tipo è stato inserito per completezza di documentazione, ma suscita perplessità in quanto presenta caratteristiche tecniche (impasto duro, compatto e fine) e formali, simili alla ciotola di

tipo 4, ma che si discostano dal resto del campione e non sembrano trovare riscontro in contesti coevi.



TAV. I: Olle. Tipo 1 = 1-3; tipo 1a = 4; tipo 2 = 5; tipo 2a = 6; tipo 3 = 7; tipo 4 = 9; tipo 4a = 8; tipo 5a = 10; tipo 5b = 11; tipo 6a = 12; tipo 6b = 13; tipo 6c = 14 - 15; tipo 6d = 16; tipo 6e = 17. (scala 1:3).



TAV. II: Olle. Tipo 7 = 18; tipo 8 = 20; tipo 8a = 23; tipo 8b = 19, 22; tipo 8c = 24; tipo 9 = 21. **Catini Coperchio.**
 Tipo 2 = 25, 26; tipo 3 = 27-29; tipo 1 = 30; tipo 4 = 31, 32; tipo 5 = 33. (scala 1:3).

Attestato con frequenza medio alta in tutta la sequenza stratigrafica dell'edificio, ma con una significativa attestazione nella fase centrale.

Il tipo trova confronti con il Veneto, Eraclea (SPAGNOL in questo volume, tipo 9, V-VI sec.); Lombardia, Milano (GUGLIELMETTI 1991, p. 220, tav. C, 11, VI-inizi VII sec.), Monte Barro (NOBILE 1991, tipo IV, tav. XLI.14), Lomello (BLAKE, MACCABRUNI 1987, p. 165, fig. 5. GTV 206/19, epoca tardoantica); Toscana, Settefinestre (PAPI 1985, p. 103, tav. 28.6, età tardoantica e medioevale).

8/A (Tav. II, 23): profilo angolato (6 esemplari).

8/B (Tav. II, 19, 22): labbro piatto; questa variante è presente solo nel principale livello d'uso dell'edificio; presenta un caso di decorazione ondulata sulla tesa, per la quale si veda RODRIGUEZ 1992 (tav. 7.3). Per la forma si veda il tipo V di Coseano (RUPEL 1988, p. 156, 44).

8/C (Tav. II, 24): labbro modanato (1 solo esemplare); avvicicabile a forme di Invillino (BIERBRAUER 1987, forma III, tav. 78).

Questo tipo di olla con relativi sottotipi sembra coprire l'arco cronologico da VII a IX secolo d.C.

TIPO 9 (Tav. II, 21): olla con orlo estroflesso, labbro concavo; connessione collo spalla di tipo angolato.

Corpo ovoidale; attestato da un solo esemplare, con decorazione incisa ad onda. La forma è interpretabile anche come olletta bicchiere e come tale è identificata già in contesti precedenti, come ad es. Monte Barro (NOBILE 1991, tipo 1, p. 69, tav. XLI, 10) e Brescia (BROGIOLO 1988, p. 102, Tav. XVI, 4); trova confronti ad Invillino (BIERBRAUER 1987, tav. 124, 5), ed in Slovenia, Korinj-ski (CIGLENECKI 1984, tav. 8, 92).

Catini coperchio

La forma più attestata dopo le olle è quella dei catini coperchio: l'orlo più frequente è quello obliquo esternamente, il labbro più comune è quello piatto ingrossato esternamente; i diametri sono prevalentemente compresi tra 32 e 34 cm. Questa forma risulta quasi sempre decorata esternamente da motivi ad onda o lineari, in un caso associati a tacche incise.

TIPO 1 (Tav. II, 30): catino coperchio con orlo obliquo esternamente, labbro piatto; documentato da un solo esemplare con spessore all'orlo decisamente superiore alla media.

TIPO 2 (Tav. II, 25-26): catino coperchio con orlo obliquo esternamente, labbro piatto o arrotondato ingrossato esternamente; presenti 6 esemplari, con diametri compresi tra 28 e 36 cm.

TIPO 3 (Tav. II, 27-29): catino coperchio con orlo verticale, labbro piatto o concavo ingrossato

esternamente; presenti 3 esemplari, dei quali uno, con un diametro all'orlo superiore alla media, mostra una decorazione associata a tacche incise.

TIPO 4 (Tav. II, 31-32): catino coperchio con orlo obliquo esternamente, ripiegato a contatto, labbro piatto o concavo; presenti 3 esemplari, con diametri omogenei, compresi tra 32 e 34 cm.

TIPO 5 (Tav. II, 33): catino coperchio con orlo verticale ripiegato a contatto, labbro arrotondato; presente un solo esemplare.

Vanno inoltre considerati come pertinenti a questa forma due frammenti con prese a linguetta (tav. III, 34) per le quali abbiamo confronti puntuali con materiali di Invillino, di Eraclea, di Cavalese (BASSI, CAVADA 1993, fig. 15) e della Teurnia, St. Peter in Holz (RODRIGUEZ 1992, tav. 5, 3 e 5) e uno avente la presa allungata a sezione rettangolare (tav. III, 38), tipologia nota a Classe (BROGIOLO, GELICHI 1986, p. 298, tav. III, 3, 5) e ad Eraclea (datati al VII-VIII sec.).

Restano da considerare tre frammenti di parete decorati con listello continuo: questo è poco rilevato, liscio, in un caso è applicato; l'esemplare a tav. III, 36, presenta sulla parete esterna dei motivi ad onda paralleli e delle piccole tacche incise, con superfici interne lisce; l'altro (Tav. III, 35) riporta sulle superfici interne ed esterne delle incisioni eseguite con strumento multiplo.

Il tipo trova confronti abbastanza puntuali con materiali da Invillino (BIERBRAUER 1987, tav. 91.12; 105.22; 113.12130.1), da S. Daniele (NEGRI 1994, tav. 7) e da Castelseprio (DABROWSKA *et al* 1979, fig. 39, 18); il frammento a listello più pronunciato (Tav. III, 37) si confronta meglio con materiali dall'insediamento di Monte Barro (NOBILE 1991) e con quelli di Milano (GUGLIELMETTI 1991) datati alla fine del VI sec.

In generale possiamo affermare che questa forma è ben nota ed ampiamente diffusa in molti contesti altomedioevali dell'Italia settentrionale ed oltre: tuttavia gli esemplari di Oderzo che mostrano una significativa attestazione nelle fasi centrale ed ultima dell'edificio (collocabili tra metà VII-IX sec.), presentano in alcuni casi l'ingrossamento all'orlo per ripiegamento, caratteristica riscontrabile nei catini coperchio di Eraclea (IX-X sec.), ed in quelli di Castelâr di Rovèr Possagno datati ad epoca bassomedievale.

Per quanto concerne le decorazioni si riscontrano confronti anche molto puntuali con forme analoghe rinvenute ad Invillino (ad es. per il nostro tipo 4 cfr. BIERBRAUER 1987, tav. 131,7).

Bacili

La forma è ben standardizzata, documentata da 8 esemplari (Tav. III, 39-42), con orlo obliquo esternamente, ripiegato a contatto e labbro arrotondato.

Un solo esemplare presenta labbro appuntito e la decorazione ad onda anche all'interno.

I diametri all'orlo variano da 24 a 40 cm, con una maggior concentrazione tra i 32 ed i 34 cm. Tutti gli esemplari si presentano decorati.

Per la tecnica della ripiegatura a contatto si veda quanto detto sopra.

Ciotole

Tale forma, pur essendo scarsamente rappresentata, mostra una estrema variabilità tipologica: su una base di sei esemplari sono stati infatti individuati 5 tipi.

TIPO 1 (Tav. III, 43): orlo rientrante, labbro orizzontale ingrossato internamente; un esemplare, con superficie trattata a lucido. L'esemplare per la sua posizione stratigrafica nell'ultima fase abitativa dell'edificio (VIII-IX sec.) pone problemi di confronto in quanto richiama formalmente tipologie di ciotole e ciotole coperchio che generalmente non vengono collocati oltre il VI sec. (ad es. SPAGNOL in questo volume, tipo 7, datato al III sec.; Villa Clelia, GELICHI 1990, p. 174, fig. 21.8).

TIPO 2 (Tav. III, 45, 46): orlo verticale, labbro piatto o leggermente arrotondato; due esemplari, uno dei quali con decorazioni lineari incise. Cronologicamente inquadrabile nel VII-VIII sec.

I confronti ci rimandano a Eraclea, (SPAGNOL in questo volume, tipo 2, VII-VIII sec.) e ad Invillino (BIERBRAUER 1990, forma Ia, periodo II-III).

TIPO 3 (Tav. III, 44): orlo inflesso, labbro concavo; un esemplare, decorato. Rinvenuto nella fase centrale dell'edificio.

TIPO 4 (Tav. III, 47): orlo a tesa, labbro semplice; decorato sulla tesa con un motivo tipo asterisco.

La forma con decorazione sulla tesa trova un confronto ad Invillino (BIERBRAUER 1987, tav. 117,4); più in generale il tipo richiama forme proprie della ceramica invetriata ed anche della terra sigillata africana di norma collocate entro il VI sec.

TIPO 5 (Tav. III, 48): orlo inflesso con labbro semplice; un esemplare rifinito a steccatura e a lucido. Proveniente dalla fase centrale dell'edificio.

Confronti molto puntuali per forma e trattamento delle superfici sono dati da ciotole coperchio di Milano (GUGLIELMETTI 1991, p. 228, tav. CIV, 6-14, datati al V-VI sec.).

Coperchi

Sono presenti quattro esemplari ricostruibili, da cui si ricavano tre tipi indicativi:

TIPO 1 (Tav. IV, 49): orlo obliquo esternamente a tesa, labbro piatto; un esemplare, proveniente dalla prima fase dell'edificio.

La forma è di tradizione romana; la sua presenza in contesti di V-VI secolo è documentata ad esempio a Milano (GUGLIELMETTI 1991) e a Monte Barro (NOBILE 1991).

TIPO 2 (Tav. IV, 50-51): orlo verticale, labbro piatto; due esemplari decorati con linee incise. Databile tra la metà del VII e gli inizi del IX sec.

Formalmente si avvicina a materiali di Invillino (BIERBRAUER 1987, tav. 115, 9).

TIPO 3 (Tav. IV, 52): orlo obliquo esternamente, labbro piatto; un esemplare dalla fase centrale dell'edificio con decorazione incisa ad onda sull'esterno.

Si confronta puntualmente con Invillino (BIERBRAUER 1987, tav. 100, 8).

Tegame (Tav. IV, 53)

Un esemplare con orlo obliquo esternamente, labbro appuntito ingrossato esternamente; fondo piano ispessito; diam. all'orlo 36, al fondo 20 cm. La superficie risulta decorata con incisioni verticali appaiate. Rinvenuto nella fase centrale dell'edificio, in prossimità dei focolari (VIII sec.).

Recipienti simili, sebbene con misure all'orlo leggermente inferiori sono stati rinvenuti solo in Friuli, nella necropoli di Sclaunicco (BUORA 1990, p. 100, tav. 1, fino a inizi VII sec.), ad Invillino (BIERBRAUER 1987, tipo Id) a Vidulis e Coseano (RUPEL 1988).

Teglia (Tav. IV, 54)

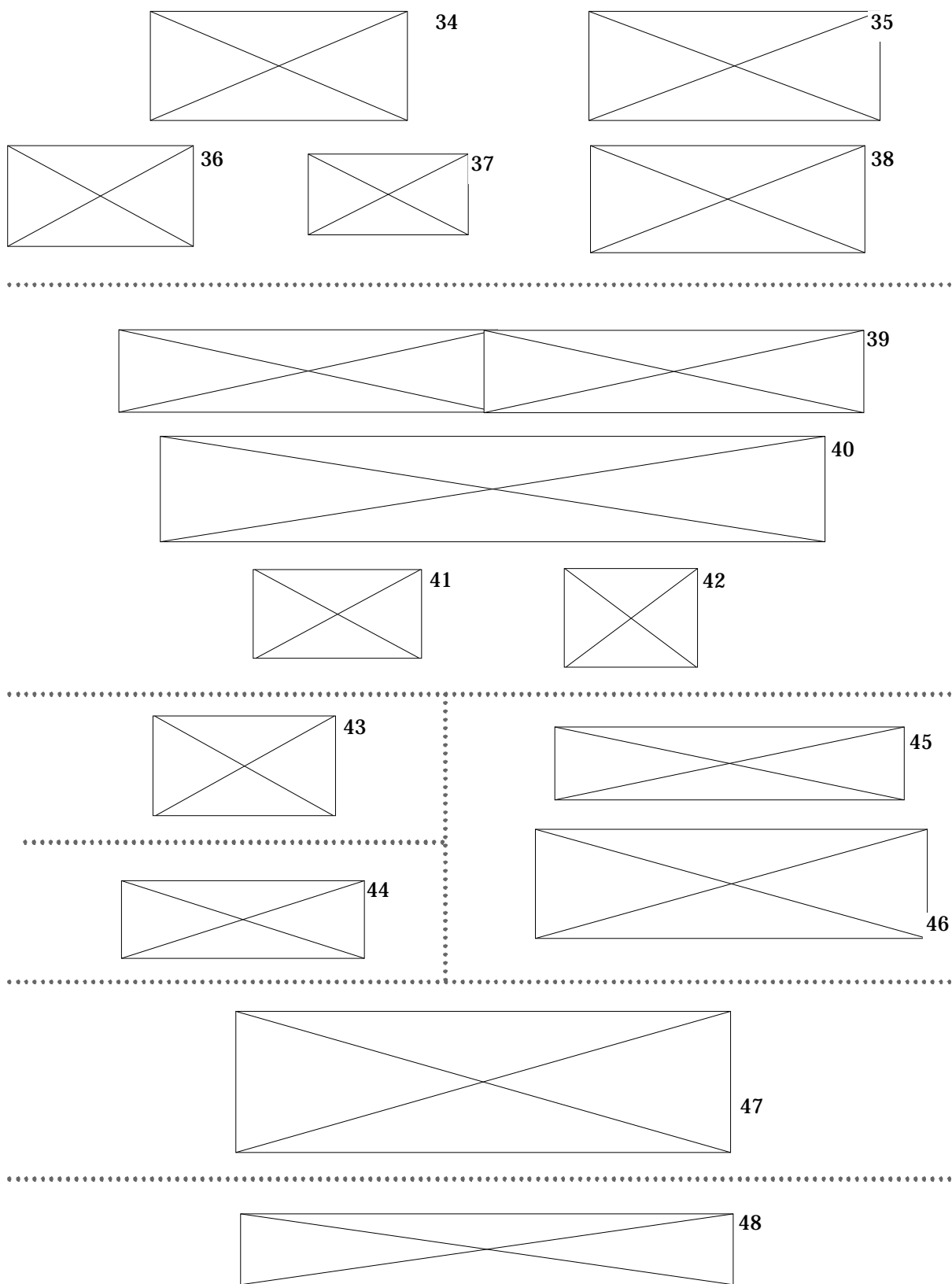
Un esemplare con orlo obliquo, labbro piatto, fondo piano. Diam. 24 cm. L'esterno è decorato con una fascia centrale di linee oblique e una sottostante a linee orizzontali continue, realizzate con uno strumento multiplo.

La forma risulta raramente presente nelle associazioni di materiali altomedioevali a noi note: l'unico confronto puntuale ci viene da Castelraimondo (COVIZZI 1995, p. 71, tav. 11, C462) con datazione tra VIII-X sec. Per il nostro esemplare crediamo di poter proporre una datazione compresa tra l'VIII e gli inizi del IX sec.

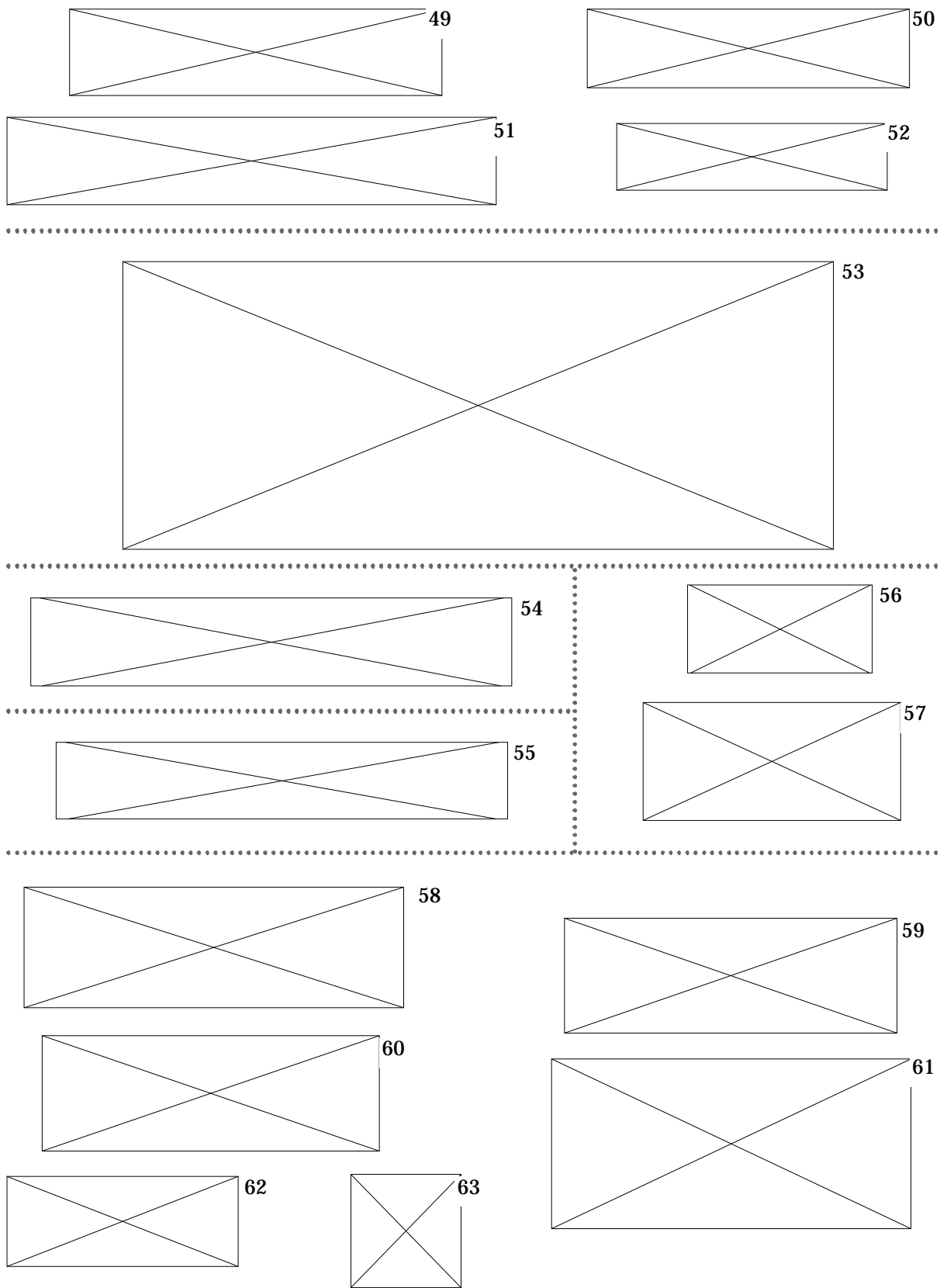
È noto invece che essa è bene documentata in contesti romani e tardoantichi per cucinare o contenere alimenti (nel nostro caso si può comunque escludere l'uso a fuoco), per i quali si veda, ad esempio, GUGLIELMETTI 1991 (p. 223, tav. CI, 8 in contesti di fine IV- V sec.) o RODRIGUEZ 1990 (tav. 2, 15).

Brocca (Tav. IV, 55)

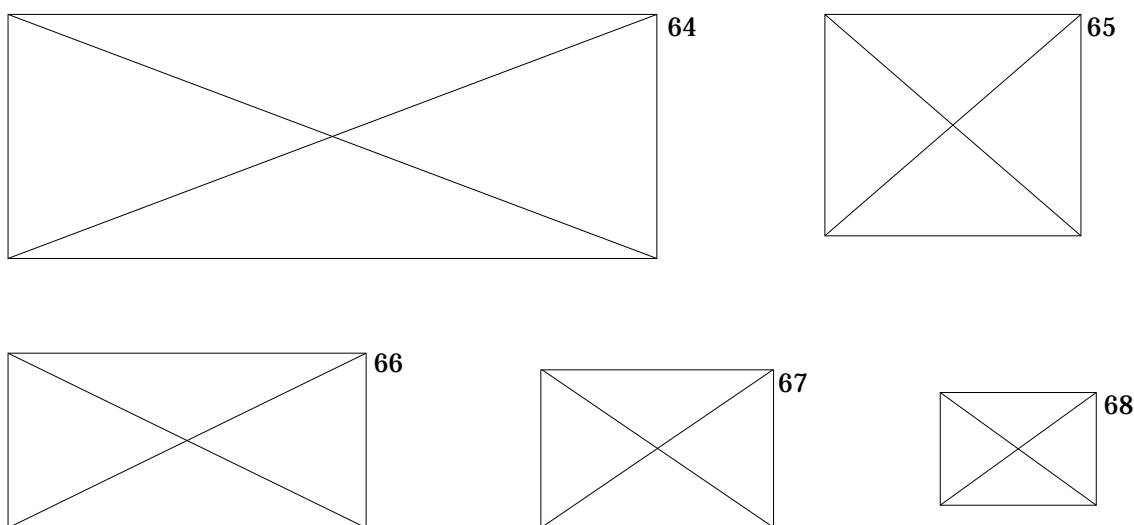
Un solo esemplare dalla fase centrale dell'edificio, con ansa a sezione ovoidale impostata all'orlo; diam. 18 cm; data la frammentarietà del pezzo non è possibile stabilire se il manufatto fosse mono o biansato; un puntuale confronto è con un frammen-



TAV. III: Catini Coperchio = 34-38. **Bacili** = 39-42. **Ciotole**. Tipo 1 = 43; tipo 3 = 44; tipo 2 = 45, 46; tipo 4 = 47; tipo 5 = 48. (scala 1:3).



TAV. IV: Coperchi. Tipo 1 = 49; tipo 2 = 50, 51; tipo 3 = 52. **Tegame** = 53. **Teglia** = 54. **Brocca** = 55. **Pentole** = 56, 57. **Fondi** = 58 - 63. (scala 1:3).



TAV. V: Esempi di decorazione (scala 1:3).

to da Eraclea (SPAGNOL in questo volume, datato VII-VIII sec.); più in generale si veda un frammento proveniente dagli scavi del centro storico di Pescara (STAFFA 1991, p. 344, tav. 78.192, 202, datato al VII-VIII sec.) ed uno da Manerba (MASSA 1982, p. 280, fig. 28.C88, datato IV-VI sec.).

Per questo esemplare si propone una datazione dalla metà del VII all'VIII sec.

Pentole

Un esemplare (Tav. IV, 56) è dato da un frammento pertinente ad una presa sopraelevata forata, che trova specifici confronti con materiale di Eraclea (SPAGNOL, in questo volume, con bibliografia di riferimento, datato a IX-X sec.). La collocazione stratigrafica del frammento porta ad anticiparne la datazione al pieno VIII sec., a meno che non si supponga un fenomeno di rimescolamento.

L'altro frammento (Tav. IV, 57) è pertinente ad una parete con segni di tornitura sia interni che esterni, ispessita in corrispondenza del foro, praticato a crudo: trova confronto in un recipiente proveniente da Castelàr Rovér Possagno (RIGONI 1993, p. 42, tav. 19, 2) posteriore al IX sec. L'esemplare di Oderzo sembra rientrare nel IX sec.

Fondi (Tav. IV, 58-63)

I fondi presi in esame sono tutti riferibili al tipo piano; tra questi alcuni mostrano una leggera scanalatura sulla base esterna in prossimità dell'attacco con la parete (si veda ad es. SPAGNOL, in questo volume e BIERBRAUER 1987, tav. 126.13), sempre associata a lucidatura della

porzione inferiore della parete.

Non è stata rilevata la presenza di altri trattamenti particolari, quali la sabbiatura.

L'unica particolarità a nostro avviso di notevole significato è data da un frammento con marchio a rilievo sul fondo (motivo a croce iscritta in un cerchio), per il quale si veda, oltre ai bolli di Eraclea, il panorama di confronti proposto da NEGRI 1994 e le considerazioni formulate da LUSUARDI SIENA 1994. La presenza dei marchi a rilievo su fondo merita una trattazione più ampia, che verrà sviluppata in altra sede.

CONCLUSIONI

L'analisi statistica della distribuzione delle forme e dei tipi nelle fasi dell'edificio evidenzia come l'olla sia la forma più attestata in tutta la sequenza, con la compresenza di tutti i tipi fino all'VIII secolo; di questi alcuni, come per es. il tipo 8 con orlo a tesa, testimoniano una notevole sopravvivenza dei tipi tardoantichi, finora non documentata in siti coevi veneti⁴: non a caso per essi il panorama dei confronti si estende all'Italia settentrionale, con datazioni che generalmente non superano gli inizi del VII secolo; altri tipi, come ad es. i nn. 4, 4A, 8B, 8C, sembrano invece avere origine oltralpe, ed avere un ambito di diffusione italico sostanzialmente limitato al Friuli, nonché una datazione di poco più avanzata.

Nel corso dell'VIII e ancor più del IX secolo si assiste ad una riduzione dei tipi, assieme ad una diminuzione percentuale della forma.

⁴ Anche nella vicina Eraclea tale tipo di olla è attestata solo fino al VI secolo d.C.

Il catino coperchio si attesta nella fase centrale e mantiene buone percentuali fino all'ultima fase: sembrano riconducibili a tipi più antichi quello a listello liscio continuo, già ben documentato in contesti tardo antichi ed altomedioevali dell'Italia settentrionale, quello a presa allungata a sezione rettangolare, che rimanda invece all'area adriatica e dunque a contesti bizantini; infine il basso listello continuo, riscontrato su alcuni esemplari, sembra una caratteristica ricorrente in area friulana anche su altre forme aperte⁵.

La forma del bacile, unitamente a molti dei catini coperchio rinvenuti, evidenzia una caratteristica tecnica (la ripiegatura a contatto) che ricorre soltanto nei contesti di Eraclea⁶ e di Possagno dal IX sec. in poi, e che pertanto sembra essere un elemento caratterizzante la produzione della grezza in quest'area. Sebbene tale tecnica risulti ampiamente in uso ad Oderzo almeno dal secolo precedente, ci pare azzardato ritenere che questo ne sia stato il centro propulsore, in un momento, secondo le fonti storiche, di pesante decadimento⁷.

Una forma invece che non ci permette altre considerazioni, anche per l'esiguità dei frammenti rinvenuti, è quella della ciotola, che tipologicamente ci rimanda a forme proprie del periodo romano e tardoantico e che sostanzialmente tende a scomparire.

Di nuovo in ambito friulano ci rimanda la forma del tegame, rinvenuto in un unico esemplare, che si confronta con forme simili, sebbene di dimensioni inferiori; allo stesso modo la teglia, che si rifà evidentemente a tipologie antiche, e che trova una analoga unica attestazione a Castelraimondo.

Infine fa la sua comparsa la forma della pentola, con due diverse tipologie, quella a presa sopraelevata, la cui cronologia, stando ai dati stratigrafici, verrebbe anticipata di almeno un secolo, e quella con foro pervio posto sotto l'orlo, che, invece,

bene si colloca in contesti dal IX secolo in poi.

Per quanto riguarda le decorazioni viene ribadito un contatto molto stretto con l'areale friulano, austriaco e sloveno.

Il quadro che sembra emergere da questo studio, per quanto limitato cronologicamente (secc. VII-IX) e geograficamente all'interno dell'Oderzo altomedioevale, permette di formulare alcune considerazioni a carattere preliminare, nella consapevolezza che esse andranno via via corrette ed ampliate dal confronto con altre sequenze di materiali: una prima osservazione è che risultano qui ampiamente in uso materiali ceramici di tradizione tardoantica, che rimandando ad una *koiné* culturale di cui era stata partecipe gran parte dell'Italia settentrionale, mostrano qui una capacità di sopravvivenza di molto superiore a quella di altri siti coevi; tale fenomeno potrebbe essere interpretato come spia di un parziale isolamento culturale e geografico, non a caso coincidente con l'annientamento politico di Oderzo (cfr. nota 7).

Contemporaneamente risultano bene attestate forme più tipicamente altomedioevali, per le quali l'areale di confronti ci riporta quasi esclusivamente a nord est, mostrando una cesura piuttosto netta con il resto della pianura padana e con l'areale bizantino ed assumendo pertanto un carattere più specificatamente "barbarico".

Ancora vale la pena sottolineare, per le prime fasi abitative, la totale assenza di materiali ceramici longobardi (situazione questa che si ripete anche ad Eraclea), lasciando aperti degli interrogativi sul carattere dell'occupazione e del controllo politico esercitato dai conquistatori sui nuovi territori.

In ultimo la fine della sequenza mostra il nascere di contatti e scambi a livello regionale, precludendo ad una situazione che sarà più caratteristica del periodo bassomedioevale.

(Daniela Castagna, Stefania Spagnol)

⁵ Si veda Vidulis e Coseano (RUPEL 1988) e Castelraimondo (COVIZZI 1995).

⁶ Ad Eraclea per i secc. VII-VIII esiste un'unica attestazione su una ciotola (Tipo 1), mentre nel corso del IX-X sec. la ripiegatura si estende anche alle forme chiuse come l'olla.

⁷ Secondo Paolo Diacono infatti Oderzo subì una prima conquista ad opera dei Longobardi nel 639, ed una definitiva da parte di Grimoaldo nel 669, che comportò non solo la distruzione della città, ma anche la spartizione del suo territorio tra i ducati longobardi di Treviso, Ceneda e Cividale (H.L., V, 28).

BIBLIOGRAFIA

- C. BASSI, E. CAVADA 1994, *Aspetti dell'edilizia residenziale alpina tra l'età classica e il medioevo: il caso trentino*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Mantova, pp. 115-134.
- V. BIERBRAUER 1987, *Invillino-Ibligo in Friaul I, Die römische Siedlung und das spätantik frühmittelalterliche castrum*, München.
- V. BIERBRAUER 1990, *La ceramica grezza di Invillino-Ibligo, Friuli e i suoi paralleli nell'arco alpino centrale e orientale (sec. IV-VII d.C.)*, "Archeologia Medievale", XVII, pp. 57-83.
- H. BLAKE, C. MACCABRUNI 1987, *Dallo scavo a Villa Maria di Lomello (Pavia), 1984: La buca tardo antica 203*, "Archeologia Medievale", XIV, pp. 157-187.
- G. P. BROGIOLO, S. GELICHI 1986, *La ceramica grezza alto-medievale nella Pianura Padana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Firenze, pp. 293-316.
- G. P. BROGIOLO (a cura di) 1988, *Lo scavo di Via Alberto Mario*, in G. PANAZZA, G. P. BROGIOLO, *Ricerche su Brescia altomedievale, I. Gli studi fino al 1978*, Brescia.
- M. BUORA 1990, *Reperti archeologici di recente rinvenimento databili tra V e VIII sec. e loro significato per la storia del popolamento in Friuli*, "Archeologia Medievale", XVII, Firenze, pp. 85-110.
- D. CASTAGNA, M. TIRELLI 1995, *Evidenze archeologiche di Oderzo tardoantica ed altomedievale: i risultati preliminari di recenti indagini*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (sec. VI-VII)*, Mantova, pp. 121-134.
- S. CIGLENEČKI 1984, *Symposion zu Fragen der spätantiken und völkerwanderungszeitlichen keramik*, Grobrubach, (Niederösterreich, 10-13 oktober 1983), in "Archaeologia Austriaca", LXVIII, pp. 313-328.
- C. COVIZZI 1995, *La morfologia*, in S. SANTORO BIANCHI (a cura di) *Castelraimondo. Scavi 1988-1990. II - informatica, archeometria e studio dei materiali*, Roma, pp. 33-75.
- M. DABROWSKA, et al. 1979, *Castelseprio scavi diagnostici 1962-1963*, "Sibirium", XIV, pp. 1-138.
- V. DEGRASSI. 1989, *Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, Udine, pp. 38-41.
- E. DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988 (a cura di), *Concordia Saggittaria: Quartiere Nord-Ovest. Relazione preliminare delle campagne 1982-1987*, "Quaderni di Archeologia Veneta", IV, pp. 136-202.
- S. GELICHI 1983, *Ceramica grezza altomedievale*, in G. Bermond Montanari (a cura di), *Ravenna ed il Porto di Classe*, Imola, pp. 127-129.
- S. GELICHI 1990, in AA. VV. *Contesti tardoantichi e altomedievali del sito di Villa Clelia (Imola, Bologna)*, "Archeologia Medievale", XVII, pp. 121-234.
- A. GUGLIEMMETTI, L. LECCA BISHOP, L. RAGAZZI 1991, *Ceramica Comune*, in D. CAPORUSSO (a cura di), *Scavi M. M. 3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana. 1982-1990*, Milano, pp. 133-257.
- P. HUDSON, C. LA ROCCA HUDSON 1982, *Rocca di Rivoli: Storia di una collina nella valle dell'Adige tra preistoria e Medioevo*, Rivoli.
- L. LECIEJEWICZ, E. TABACZYŃSKA, S. TABACZYŃSKI 1977, *Torcello. Scavi 1961-1962*, Roma.
- S. LUSUARDI SIENA (a cura di) 1994, *La ceramica grezza con marchio a rilievo sul fondo: prospettive di ricerca*, in *Ad Mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine, pp. 97-126.
- S. MASSA 1982, *I reperti*, in AA. VV., *Sequenza insediativa romana e altomedievale alla pieve di Manerba (BS)*, "Archeologia Medievale", IX, pp. 269-290.
- A. NEGRI 1994, *La ceramica grezza medievale in Friuli-Venezia Giulia: gli studi e le forme*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Ad Mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine, pp. 63-96.
- I. NOBILE 1991, *Ceramica grezza*, in G. P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI (a cura di), *Archeologia a Monte Barro, I, Il grande edificio e le torri*, Lecco, pp. 63-76.
- E. PAPI 1985, *Ceramica Comune*, in *Settefinestre. Una villa schiavista nell'Etruria romana. III. La villa e suoi reperti*, Modena, pp. 93-107; pp. 123-128; pp. 216-219; pp. 242-248.
- A. N. RIGONI 1993, *I materiali*, in G. ROSADA (a cura di) *Castelâr di Rovâr. Lo scavo di un Castello Medioevale*, Modena, pp. 41-154.
- H. RODRIGUEZ 1988, *Stättrömische und spätantike keramik - funde vom kathreinkogel*, "Archaeologie Alpen Adria", I, pp. 143-150.
- H. RODRIGUEZ 1990, *Keramikkbeispiele aus der Grabung - skampagne 1989 in Teurnia im Areal der Bischof - skirche und ihrer Nebengebäude*, in "100. Jahrgang der Carinthia", I, pp. 95-107.
- H. RODRIGUEZ 1992, *Bemerkungen zur relativchronologischen Gliederung der sudostalpinen spätromisch-spätantiken Gebrauchskeramik*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, Firenze, pp. 159-178.
- L. RUPEL 1988, *Aspetti della ceramica comune romana in Friuli: Materiali da Vidulis e Coseano*, "Aquileia Nostra", LIX, coll. 105-168.
- U. STEINKLAUBER 1984, *Keramik vom Duell bei Feistritz an der Drau, Kärnten*, "Archaeologia Austriaca", LXVIII, pp. 343-345.
- U. STEINKLAUBER 1990, *Der Duell und seine kleinfunde*, in "100. Jahrgang der Carinthia", I, pp. 109-136.
- A. R. STAFFA 1991, *Scavi nel centro storico di Pescara, 1: primi elementi per una ricostruzione dell'assetto antico ed altomedievale dell'abitato di "Ostia Aterni-Aternum"*, "Archeologia Medievale", XVIII, pp. 201-367.
- D. SVOLJŠAK, T. KNIFIC 1976, *Vipavska Dolina. Zgodnje - srednjeveska Najdisca*, in "Razprave narodnega Muzeja V Ljubljani", Ljubljana, Nova Gorica.